

Agricoltura

Legambiente Toscana intende promuovere con convinzione un modello di agricoltura virtuoso, capace di ridurre gli input idrici, chimici ed energetici, puntando al tempo stesso su innovazione tecnologica, ricerca e sperimentazione. Un'agricoltura fortemente legata al territorio, che sia inclusiva e valorizzi gli aspetti sociali e quelli legati alla biodiversità, alla tutela del paesaggio e allo sviluppo delle aree interne e marginali.

Siamo tuttavia coscienti che l'agricoltura in Toscana è prevalentemente costituita da agricoltura integrata che prevede l'utilizzo di molecole di sintesi chimica, ma che comunque può fornire **servizi ecosistemici e garantire un prezioso presidio del territorio, contrastando il dissesto idrogeologico e favorendo la coesione sociale e la valorizzazione delle risorse locali**. Proprio per questi motivi siamo convinti che le politiche regionali debbano in particolare tutelare quelle aziende di dimensioni inferiori a 10 ettari (la stragrande maggioranza delle aziende toscane), che oltre a contribuire alle produzioni di tipicità regionali di qualità, praticano effettivamente azioni ambientali di **tutela del territorio e degli ecosistemi, di incremento della sostanza organica e di ripristino della salute dei suoli**. Promuoviamo in tal senso l'agricoltura contadina, che ci garantisce la possibilità di custodire le varietà tradizionali e riprodurre i semi. Tuttavia anche le aziende di maggiori dimensioni, che occupano la maggioranza della superficie agricola toscana vanno incentivate ad adottare pratiche di sostenibilità e **riduzione di uso di fertilizzanti chimici e pesticidi** (più propriamente detti prodotti per la protezione delle piante, PPP). Tali prodotti, essendo molto più concentrati, hanno **aumentato la propria tossicità** per kg di prodotto (fino a 7000 volte rispetto al DDT) ed è avvalorato sperimentalmente che danneggiano non solo i patogeni che vogliono controllare, ma riducono la biodiversità delle api, degli insetti utili e anche degli abitanti del suolo, quella componente misconosciuta della natura che assume un ruolo decisivo nella decomposizione della sostanza organica, nel sequestro del carbonio in humus fertilissimo, nell'apertura dei micropori del suolo, rallentando il deflusso dell'acqua piovana e prevenendo le alluvioni, oltre a garantire un filtro naturale per molte sostanze inquinanti, permettendo l'erogazione di tutti i principali servizi ecosistemici.

In particolare, l'utilizzo di PPP non selettivi – ad esempio **geo-disinfestanti** in orticoltura, o erbicidi come il **glifosato** – promuove l'errore concettuale che per coltivare occorra un suolo in cui venga eliminata ogni forma di vita, mentre può solo condurlo a sterilità e a una forte dipendenza da input chimici. Per quanto riguarda il glifosato è in corso proprio in questi mesi la discussione rispetto all'ipotesi di rinnovarne il 15 dicembre l'uso per ulteriori 10 anni, anziché metterlo al bando.

Secondo l'ultimo annuario dell'Arpat, che ha effettuato la ricerca di PPP nel 72% delle stazioni di monitoraggio di acque superficiali considerate più a rischio, **i PPP sono stati rinvenuti nel 53% delle acque sotterranee toscane, nell'86% dei fiumi, nel 93% di laghi e invasi e nel 100% delle acque di transizione**. Questo non vuol dire che le acque toscane sono compromesse per superamento dei limiti massimi ammissibili, ma che l'inquinamento da fitofarmaci è molto diffuso e può impattare sulla qualità delle acque sotterranee in aree specifiche.

Occorre perciò confrontarsi con questa realtà e perseguire con costanza la riduzione di input chimici, promuovendo in modo particolare **l'agricoltura biologica** (che ha raggiunto il 34% della superficie agricola regionale) e che deve divenire l'asse portante dell'intero modello agricolo regionale e nazionale. Di fondamentale importanza per accrescere la sostenibilità ambientale del settore è moltiplicare ulteriormente i distretti biologici, già presenti in modo significativo in Toscana (dallo storico biodistretto del Chianti al recente biodistretto della maremma al quale partecipano più di 1500 aziende agricole),

così come evitare coltivazioni che usano pesticidi nelle aree protette, mentre ad oggi purtroppo vi si coltiva in prevalenza con uso di pesticidi.

Dobbiamo però tenere in considerazione le difficoltà che hanno gli agricoltori nel confrontarsi con la comparsa di **specie non autoctone**, spesso dannose perché non hanno competitori naturali (si pensi a *Vespa velutina* che continua a espandersi in Toscana, o alle oltre 20 segnalazioni della pericolosa planaria terrestre), oltre che con **l'aumento di eventi metereologici estremi**, che possono rovinare intere annate agrarie. Per questo è quanto mai necessario promuovere una cultura ecologica diffusa e rinnovata, ampliando le conoscenze degli operatori, scommettendo sull'occupazione giovanile, disseminando presidi territoriali che garantiscano consulenza, formazione e supporto agli imprenditori agricoli sulle tematiche ambientali.

Per contrastare **l'innalzamento dell'età media** degli occupati in agricoltura e l'abbandono dei campi coltivati (700 mila ettari negli ultimi 40 anni, il 38 % dei terreni coltivati in Toscana), che rischiano di stravolgere la tradizione rurale e il paesaggio, occorre infatti incentivare **l'occupazione giovanile**, con progetti di sviluppo specifici in particolare per le aree marginali. Nello stesso tempo occorre favorire l'inserimento nelle aziende agricole di nuova forza lavoro, attraverso contratti regolari rivolti a **soggetti coinvolti nei flussi migratori**, opportunamente formati.

Alle buone pratiche agricole occorre associare anche lo sviluppo di energie rinnovabili come mezzo d'integrazione al reddito in un'ottica di multifunzionalità e allo stesso tempo sviluppare energie alternative necessarie per contrastare la crisi climatica e ambientale. In tal senso, una scelta strategica è rappresentata dall'**agrivoltaico**, che è capace di associare, al contrario del fotovoltaico a terra, produzione di energia con produzione agricola di qualità (che deve restare l'obiettivo principale), consentendo ombreggiatura adeguabile, lavorazioni agricole con mezzi meccanici ed eventualmente il pascolo.

In questi ultimi anni, in numerosi progetti e incontri pubblici, abbiamo sempre sostenuto pratiche agricole che promuovessero la salute del suolo come patrimonio comune e risorsa non rinnovabile da tutelare, denunciando il suo consumo e promuovendone la rigenerazione. Infatti, secondo Arpat, al 2021, risultano **consumati per coperture artificiali ben 141.827 ettari di suolo** (più del 6% della Regione) con un incremento di 294 ha nell'ultimo anno, che dopo il Covid è in ulteriore aumento. E il consumo avviene per lo più in aree limitrofe alle città a danno di suoli agricoli. E la sfida sarà anche quella più generale della rigenerazione dei suoli impoveriti e degradati.

Nel 2023 secondo l'Istat le coltivazioni dominanti, foraggere a parte, sono l'ulivo (75 mila ha, in calo) e la vite (56 mila ha, in crescita). In questo senso la **conoscenza delle caratteristiche dei suoli** toscani può essere molto utile per promuovere pratiche più sostenibili. Ad esempio il CREA Agricoltura e Ambiente di Firenze ha messo a disposizione online le caratteristiche dei suoli viticoli toscani (www.goprosit.it), stimando ogni 100 m anche il **deficit idrico, l'erosione e la carbon footprint** potenziali sia per impianti in produzione che per nuovi impianti.

In particolar modo, il deficit idrico negli ultimi anni ha portato a conseguenze devastanti. Stiamo assistendo a un vero e proprio **spostamento degli areali di coltivazione** e ciò vale anche per la vite e l'olivo (che sempre più spesso vengono irrigate). Per ovviare al problema della **manca d'acqua** occorre favorire le colture autunno-vernine (che non richiedono irrigazione) e diffondere l'uso di varietà e portainnesti meno esigenti in termini di irrigazione e più resistenti alla siccità, recuperando varietà locali o selezionandone di nuove. Per affrontare periodi di siccità prolungata è necessario utilizzare i piccoli invasi esistenti e realizzare piccoli bacini di ritenzione idrica con argini in terra anche con sistemi ombreggianti naturali e/o fotovoltaici e sistemi filtranti con erbe spontanee ovvero piccole cisterne che raccolgano le acque piovane che cadono su tettoie o aie, una volta verificato il loro scarso impatto ambientale (cfr. documento Acque).

Inoltre, occorre introdurre sistemi di irrigazione più efficienti (a goccia e subirrigazione) e utilizzare, con gli opportuni controlli, le **acque reflue provenienti da depurazione**. Denunciando, tuttavia, quando gli spargimenti di fanghi hanno dubbi di legalità, come nel caso del processo penale 5695/14 RGNR (Operazione Demetra) in cui Legambiente Toscana si è costituita parte civile.

Attraverso ricerca e innovazione è possibile abbinare a una agricoltura attenta alla sostenibilità ambientale **strumenti digitali** e tecniche **di agricoltura di precisione**, che ben si adatta al legame col territorio e alla definizione dei terroir, promuovendo quell'agricoltura di eccellenza di **denominazioni di garanzia** che intendiamo sostenere, sottolineando le effettive buone pratiche che denotano unicità e denunciando invece quando la trasformazione si fregia del marchio, ma utilizza in tutto o in parte prodotto non locale.

Purtroppo le politiche agricole, che negli intenti sono apprezzabili, sono rallentate da limiti burocratici e interessi contrapposti che hanno prima fatto slittare l'inizio della PAC dal 2020 al 2022 ed ora presentano l'anomalia di far **convivere la PAC 2014-2022**, in cui di fatto ancora diversi fondi non hanno raggiunto gli agricoltori, **con la PAC 2023-2027**, ora declinata a livello nazionale, in cui la riduzione del tempo per utilizzare i fondi e la maggiore necessità di controlli nel rendicontare i progetti creerà probabilmente ulteriori **difficoltà agli agricoltori**, che sempre più spesso scelgono di non usufruire dei fondi comunitari, per paura di non riuscire ad averli nei tempi utili.

Il settore zootecnico in particolare deve essere guidato da buone pratiche agroecologiche: dobbiamo farci promotori anche in Toscana di un modello di **allevamento più virtuoso**, capace di gettare le basi sull'attenzione al benessere animale, alla riduzione di antibiotici e alla qualità dei prodotti. Pur tenendo ben presente che dobbiamo arrivare a una generale riduzione del consumo di carne, occorre al contempo valorizzare e sostenere con determinazione i **piccoli allevamenti**, che soprattutto nelle aree collinari, marginali e montane, garantiscono presidio territoriale e qualità dei prodotti. Realizzando ad esempio patti territoriali tra città e montagna.

Sottolineiamo infine che la Toscana è la regione italiana con il più alto numero di **agriturismi** (4.600 aziende e circa 64.000 posti letto), garantendo il 30% delle presenze turistiche. Eppure anche questo comparto strategico per l'economia agricola e turistica toscana sta attraversando, in diverse aree, un momento di difficoltà, non solo per problemi correlati alla crisi sanitaria ed energetica degli ultimi anni ed al calo delle presenze (30% in meno l'estate del 2023), ma anche perché è sempre **meno integrato con l'attività agricola tradizionale**: si concentra su produzioni viticole e olivicole piuttosto che su seminativi e rischia di mettere in discussione l'immagine di una toscana rurale che riesce a coniugare la ricezione turistica con paesaggio e coltivazione agricola di qualità, nell'ottica di una effettiva multifunzionalità.